

La Repubblica Romana dei giovani studenti

Il giorno 9 febbraio 2010, nel 161° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana, l'“Associazione Giuseppe Garibaldi” ha organizzato, come ogni anno, la celebrazione dell'evento presso il Sacrario-Ossario del Gianicolo.

Nel luogo simbolo dei martiri della libertà, subito dopo la commemorazione dell'anniversario da parte del sindaco di Roma Gianni Alemanno, arrivano Anita Garibaldi, pronipote dell'eroe e Presidente dell'Associazione Giuseppe Garibaldi, le autorità, i generali, semplici cittadini, la banda militare dei Granatieri di Sardegna, i professori e soprattutto loro, gli studenti romani delle scuole elementari, medie e superiori.



Tra loro due classi del Liceo “Seneca” di Roma, la I P del liceo scientifico, accompagnata dalla Prof.ssa Gisella Bellantone e la IV F del liceo linguistico, accompagnata dalla Prof.ssa Antonella Merli. Per gli studenti, che già in classe hanno trattato dell'importante evento storico, è un'interessante opportunità sia per visitare e conoscere gli eventi e i luoghi-simbolo della loro città, sia per “fare storia” in modo nuovo, più vivo e coinvolgente, a diretto contatto con personaggi, valori, ideali e simboli che per un giorno prendono vita, raccontano storie di uomini, donne e giovani che sul colle del Gianicolo e nei pressi di Villa Pamphili hanno combattuto la loro battaglia per la libertà e per la Repubblica, sacrificando la loro stessa vita.

Assistono dunque silenziosi al saluto militare dei Granatieri, al passaggio delle bandiere, alla deposizione della corona, alla tromba che intona il “Silenzio”, alla canzone del Piave.



Poi ascoltano con attenzione prima il generale Bruno Simeone, che riassume gli eventi e le tappe più significative delle storiche giornate, poi Anita Garibaldi che cerca ogni studente con gli occhi, che parla di patria, di Italia, di ideali, di martirio e di Risorgimento, ossia della nascita della nostra identità e della nostra storia nazionale. *“Voi ragazzi oggi navigate e comunicate con Internet. Ai tempi del mio bisnonno Internet era il mare che dava la possibilità di conoscere altri popoli, altre culture e nuove idee...Giuseppe Garibaldi era prima di tutto un marinaio.”*



Infine la banda intona l’Inno di Garibaldi e lascia il Sacrario-Ossario. Si forma un piccolo corteo che si snoda per la passeggiata del Gianicolo fino al Piazzale Giuseppe Garibaldi. Una corona viene deposta ai piedi della statua equestre dell’eroe, poi studenti, professori, generali e cittadini proseguono fino al monumento-tomba di Anita. Forse è il momento più intenso e più forte per gli studenti. *“Era una giovane donna che aveva incontrato l’amore che tutti vorremmo trovare, quello fatto di affinità e di condivisione di ideali.”*



La commemorazione è finita. Qualche studente torna a visitare la tomba di Goffredo Mameli, altri si aggirano tra i busti dei martiri e dei patrioti della Repubblica del 1849, qualcuno accenna l’Inno di Garibaldi sotto la statua di Mercantini.



Tra qualche minuto il cannone del Gianicolo tuonerà, come ogni giorno, sulla città concludendo una pagina di storia che forse rimarrà più di molte altre nella memoria dei giovani studenti romani, ispirando alcuni racconti “garibaldini” (“22 in una storia”)

22 IN UNA STORIA

“Liberiamoci di queste vecchie carte, non c’è più posto in questa casa!”. La madre di Luca aveva dato il via all’operazione di pulizia straordinaria delle scartoffie che sommergevano ormai l’angusto sgabuzzino: vecchi scarponi da neve, aspiratutto a batteria della bisnonna, corrispondenza dei suoi avi raccolta in una ordinette a fiori su sfondo rosa, vecchi occhiali da vista in disuso, verbali di condominio di vent’anni prima, scatoloni di carte appartenute alla sua defunta madre, un’insegnante di Liceo con la passione del Risorgimento...

Luca, il figlio quattordicenne permanentemente collegato on line, seguiva distrattamente i caotici movimenti della madre, mentre ciattava con gli amici: **“Oggi a scuola solita noia con la prof di storia... interrogazione d’inglese scampata per miracolo...Vieni stasera da me a vedere la magia?”.**

“Mi vedi in difficoltà e non ti viene spontaneo darmi una mano!”. Sua madre aveva appena fatto cadere a terra un grosso scatolone, scivolatole dall’alto della scala. Luca, fiutando l’esasperazione materna, si era alzato meccanicamente, controvoglia, e aveva cominciato a raccogliere i fogli sparsi a terra.

“Erano anni che pensavo di buttarli via, senza trovare mai il coraggio” –diceva ora sua madre, con voce rotta, accarezzando alcuni fogli che, a suo dire, conservavano ancora l’odore della biro rossa materna. Stava di nuovo cedendo al sentimentalismo sciocco che la incatenava al passato.. . “ Basta, occorre alleggerirci di questo vecchiume!”- disse infine, consegnando al figlio lo scatolone da buttare nel cassonetto della carta. La fretta nel disfarsene, quasi volesse evitare un possibile ripensamento, lasciava trapelare un certo disagio. “Non ora, mamma, sto parlando con Gabriele, aspetta un po’”. Come sempre, suo figlio, assorbito nelle sue faccende, differiva un compito assegnatogli. Solo che stavolta non le dispiaceva poi tanto, e decise di attaccarsi al telefono per sfogarsi con qualche amica.

“Cos’avranno poi di così importante quelle vecchie carte di mia nonna? Perché mia mamma non se ne libera con leggerezza?” . Un’improvvisa quanto insolita curiosità era sorta nella mente di Luca, che ora scrutava con un certo interesse lo scatolone posto a pochi metri dalla sua postazione. **“Anno scolastico 2009-2010. Temi I P, liceo scientifico Seneca : Inventare un racconto che abbia come ambientazione il Gianicolo, luogo di memorie risorgimentali”**. “Toh! Temi di ragazzi della mia età, di quarant’anni fa. A quest’ora saranno pensionati! Che avranno scritto sul Gianicolo? E sul Risorgimento? Roba d’altri tempi!”. Aveva già preso uno di quei pacchi di compiti e cominciato a sfogliarli con un certo interesse, del tutto ignaro della trasformazione che avrebbe operato in lui quella Storia...

Presso il Mausoleo–Ossario Gianicolense



Chiara P.

“Mi raccomandò poscia di nuovo i suoi figlioli. “Allevati tu, mi disse, nell’amore della religione e della Patria”. Mi pregò di portare in Lombardia il suo corpo insieme con quello di mio fratello. Scorgendomi piangere mi domandò: “Ti rincresce che io muoia?”-E vedendo che io non rispondevo perché soffocato da singhiozzi, aggiunse sommessamente, ma colla più santa rassegnazione: “Anche a me dispiace...”. (Morte di Luciano Manara narrata da Emilio Dandolo in “I volontari e i bersaglieri lombardi”)

Continuavo a fissarla senza parlare: teneva lo sguardo vacuo fisso di fronte a sé e i lineamenti rilassati non lasciavano trapelare alcuna emozione.

Vederla ridotta in quelle condizioni mi faceva male, male davvero. Forse avrei preferito ricevere un pugno nello stomaco piuttosto che guardarla distruggersi con le sue mani.

Avevo più volte provato a farla ragionare, a spiegarle che la droga non avrebbe riportato in vita suo fratello, ma dopo ogni discorso mi rendevo conto di aver buttato parole al vento: sapevo bene che quando il bisogno prende il sopravvento tutto passa in secondo piano, e se lei avvertiva questa necessità le mie parole servivano a ben poco.

Eppure, non mi ero mai data per vinta.

Era quasi un mese che trascorrevamo interi pomeriggi al Gianicolo; suo fratello amava quel posto e lei, passeggiando tra i vari viali, lo sentiva vicino, sicura che stesse calpestando i passi di quel giovane scomparso prematuramente.

Trattenni il respiro per un istante, socchiudendo gli occhi.

“Stai dimostrando di essere debole, sai?” sussurrai, la voce spezzata come quella di chi sta per piangere.

Attesi pazientemente una sua risposta, ma non ottenni altro che il suo silenzio.

“Non sai combattere” sibilai a denti stretti.

“Stai diventando ripetitiva” rispose.

Ragionai sul significato delle sue parole. Forse avrei dovuto smettere di ripeterle continuamente le stesse parole, per passare così a qualcosa di più concreto che l'avrebbe aiutata a trovare una motivazione per porre fine a quell' insana dipendenza.

Mi bastò voltare lo sguardo, e la soluzione arrivò quasi da sé.

“Lo vedi quello?” Chiesi, mentre puntavo il dito in direzione del mausoleo Gianicolense.

Fece cenno di sì con la testa.

“Ecco. Lì riposano uomini che hanno portato avanti un ideale in cui credevano fermamente, uomini che, nonostante le loro intenzioni fossero contrastate da innumerevoli persone, hanno tenuto duro e non si sono tirati indietro neanche di fronte alla peggiore delle avversità. Nonostante la Repubblica Romana abbia resistito per soli cinque mesi, credo sia uno degli esempi più significativi di come gli ideali possano restare nella storia”.

Mi fissò, stavolta palesemente sorpresa.

“Questo significa combattere. Guardati attorno: il mondo in cui viviamo è il risultato di ideali. Devi combattere, sempre. Ed io, in qualità di tua migliore amica, giuro di credere in te” dissi infine. “Inizia da adesso: dammi quella roba”.

Aspettai qualche istante, forse anche più di un minuto. La vidi abbassare lo sguardo e tendere lentamente il suo pugno verso la mia mano aperta.

“Grazie” fu tutto quello che fu in grado di dire.

Sorrisi. Quella era stata la nostra vittoria.

Valeria V.

Era una splendida giornata di primavera, il sole picchiava lievemente sulla finestra della camera di Matteo, un ragazzo di dieci anni che frequentava la scuola elementare di Roma.

I raggi filtravano attraverso le tende e abbagliavano i libri di storia che il ragazzo aveva disposto sul tavolo.

Non si erano mai viste giornate così, dove il sole riscaldava la meravigliosa città di Roma!

Matteo era cresciuto in una famiglia povera di operai, però pensava continuamente a una frase che lo incoraggiava ogni giorno : “ In fondo cos’è che io rispetto agli altri bambini non ho ?La famiglia, ce l’ho, la casa pure, vado a scuola... non mi ritengo meno fortunato degli altri”.

Passava le giornate intere con la testa su quei libri di storia che sembravano mattoni di cemento per quanto pesavano; in particolare si soffermava su un capitolo : pag.89, “L’Italia unita”.

Era da sempre affascinato dalla storia e poiché a scuola diceva che non se ne faceva “mai troppa”, la nonna gli aveva regalato i suoi vecchi libri del liceo.

Nel pomeriggio tutti i suoi amici e coetanei schiamazzavano in piazza e al parco di Villa Pamphili, mentre lui si chiudeva in camera a leggere quei libri di storia che sembravano rivelargli un mondo tutto nuovo, dove lui avrebbe voluto vivere, anche solo per un giorno.

I genitori si preoccuparono così tanto della sua passione per la storia che arrivarono al punto di entrare una mattina in camera sua e dire :”Noi abbiamo paura per te,tesoro. Per questo ti porteremo da uno psicologo”.

Matteo rispose dubbioso:”Cos’è uno psicologo?”

E i genitori ,sentendosi in colpa per la risposta che gli avrebbero dato, dissero :” E’ un clown che legge storie del Risorgimento ai bambini”.

Matteo,tutto felice,si preparò e andarono dallo psicologo che disse loro :” Dovete provare a farlo uscire un po’”.

Matteo, deluso dai suoi genitori, riuscì a capire che la situazione si faceva sempre più grave :”Pensano che sia un pazzo... dicevano questo anche di Einstein e di Schliemann,ma poi i risultati si vedranno”.

Gli vennero tolti tutti quei libri che lo avrebbero indotto alla “pazzia” : la sera, però, non rinunciava mai alla sua dose di fantasia, che lo riportava al 1849.

Un giorno il padre lo portò a Villa Pamphili per fare una partita di pallone con la nuova palla ma, sfortunatamente, il pallone finì ai piedi della salita che portava alla statua di Garibaldi.

Fece un giro immenso.

I due si affrettarono a riprenderla ma, spinta dal vento, la palla finì al museo Ossario Gianicolense.

Tutto quello che Matteo aveva letto nei libri risultò prendere vita davanti ai suoi occhi : stava rivivendo tutta la fondazione della Repubblica Romana.

Convinse il padre a entrare nella cripta sottostante anche se con un po’ di ansia,dato che era buia.

Si fecero guidare dalla luce di una candela : scorsero tanti nomi e cognomi.

Non ci credeva, era sbalordito:li aveva riconosciuti.

Il padre non comprese l’immensa meraviglia del figlio.

Preso dalle mille emozioni, cominciò a fare da Cicerone (anche se l’epoca del personaggio non coincideva con quella di cui narrava al padre).

“Sono nomi, papà, nomi di tutti quelli che volevano salvare Roma dall’assedio straniero : ecco, guarda là, quella è la tomba di Mameli, il Grande Mameli che ha reso onore alla patria”.

Il padre, preso dall’interessante spiegazione, lo fece continuare e si sbalordì sempre più.”Ecco, guarda, quelli potevano essere i nostri antenati, vedi?! Bolognesi, eccoci, magari qualche tuo bisnonno o pro-zio avrà partecipato anche lui...”.

Rivedeva tutte le immagini del libro scorrere davanti a sé e le parole del libro in sottofondo e tutto pareva così reale.

Il padre e Matteo, presi dall’euforia, uscirono dalla cripta onorando le memorie di tutti quelli che si erano sacrificati per l’Italia.

Salirono la strada fino ad arrivare all’entrata principale; Matteo gli spiegò che alla destra c’era l’orto botanico riservato all’Università di Roma “La Sapienza” e andando avanti avrebbero incontrato il suo eroe: Garibaldi.

Il padre gli domandò chi fossero tutte quelle “persone di marmo” e Matteo, compiaciuto per il suo interesse, spiegò eccitato e meravigliato :”Lui è Manara: aiutò Roma per la sua difesa dando la vita; Dandolo, oh di lui ho letto il libro , è spettacolare, lo devi leggere! E lui,e poi lui... “

Troppi erano e troppi ne conosceva ,tanto che non aveva più fiato per spiegare tutto , o per l’emozione o per la stanchezza.

Proseguirono fino alla statua di Garibaldi : era così bella, imponente e espressiva del valore del personaggio.

“Garibaldi era un grande condottiero che riunificò l’Italia e diede in consegna il Regno di Sardegna a Vittorio Emanuele II “ e continuò così per un quarto d’ora, spiegandogli che era un valoroso guerriero.

Al padre piaceva molto questa lezione di storia e capì che il suo bambino non era malato, ma colto e pieno di sapienza.

La vista su Roma, al di là della statua, era spettacolare e aspettarono le 12.00 per lo sparo del cannone : per Matteo un’emozione unica.

Gli scese una lacrima : in quel momento era acceso dal sentimento patriottico di un vero garibaldino.

Era orgoglioso della sua Italia.

Arrivarono fino alla statua di Anita :”Che grande donna era!

Piena di talento e spirito!”.

Riconosceva in lei un alter ego al femminile di Garibaldi e, conclusa la visita, ringraziò il padre per la bella giornata, ma le sue parole lo colpirono : ”No, figlio mio, grazie a te per questa lezione di storia fantastica. Mi è sembrato di rivivere le vicende nel Risorgimento grazie al tuo spirito che mi invoglia sempre più a sentirti spiegare la presa di Roma e la Repubblica e mi scuso se avevamo pensato anche per un secondo che fossi matto”.

I due tornarono a casa, uno felice per il figlio, l’altro più garibaldino che mai.

Flavio B.

Tutto ebbe inizio nel 2049, quando Osvaldo, uomo di quarantuno anni, andò a Roma e casualmente si diresse al Gianicolo. Bisogna sapere che Osvaldo era un grande viaggiatore alla ricerca delle sue origini. Viaggiò da una regione all'altra, da un paese all'altro e da un continente all'altro, ma non trovò alcuna informazione sulle sue origini. L'unico luogo che non aveva ancora visitato era Roma, e ignorava che in quel giorno ricorreva il bicentenario della nascita della Repubblica Romana. Osvaldo non si diresse al Gianicolo per un motivo preciso, ma per la moltitudine della folla che andava in quella direzione. Lì vide due persone su una specie di piedistallo e intuì all'istante che dovevano essere molto importanti; parlarono per un po' di tempo, commemorando gli sforzi di Garibaldi, di Anita, di Mazzini, dei volontari e di molte altre persone che si erano sacrificate per la Repubblica. Dopo di ciò vi fu una parata in cui la banda suonava l'inno di Garibaldi e altre canzoni del Risorgimento. Dopo la parata tutta la gente se ne andò, ma solo lui restò, incuriosito dalla scritta "Mausoleo ossario Gianicolense": non aveva la minima idea di cosa fosse e, mosso dalla curiosità, vi entrò e lì vide un'enormità di nomi e cognomi con la data di nascita e di morte. Osvaldo ancora non comprendeva il vero significato del luogo. Ad un tratto lesse il nome "Giuseppe Garibaldi" e poi ancora il nome "Anita Garibaldi": da quei due nomi intese che si trovava in un luogo in cui venivano conservati i resti dei volontari, combattenti per la Patria. Scorrendo il lungo elenco, ad un certo punto lesse il nome "Osvaldo De Ducis": era il suo stesso nome e cognome, e da ciò capì che un qualche suo parente aveva combattuto nel Risorgimento. Subito Osvaldo si precipitò all'anagrafe e chiese di Osvaldo De Ducis. L'impiegata gli disse che tra i tanti uno era vissuto dal 1840 al 1867. Osvaldo intuì che era il suo bis-bis nonno e per saperne di più andò ad incontrare Anita, la persona che aveva commemorato i caduti del Risorgimento. Lei gli disse che aveva un diario nel quale la sua nonna aveva espresso una certa ammirazione per Osvaldo De Ducis, un generale che aiutò più volte sia lei, sia Garibaldi e Osvaldo la informò che era il suo bis-bis nonno. Anita ne fu molto sorpresa e onorata, e gli strinse la mano in segno di rispetto. Oggi Osvaldo è una persona rispettata, onorata e ammirata, perché nel suo corpo scorre il sangue di un eroe.

Giulia V.

"Eh, ragazzi miei, sapeste quanta storia è stata scritta in questi luoghi! Ora noi stiamo qui a godere di una vista meravigliosa ma non molto tempo fa questo è stato scenario di guerra."

A interrompere il silenzio era stato un anziano signore sulla cinquantina. Era il giugno del 1949, stavo con alcuni amici alla piazzetta del Gianicolo e stavamo osservando la bellezza della mia città: Roma.

"Scusi, lei chi è?" chiesi al signore che si era rivolto a noi. Lui rispose sorpreso di quella domanda; abitavo lì intorno e lo vedevo molto spesso passare di lì, lasciare un fiore e sedersi a pensare. "Io?? Chi sono io? Oh, miei cari ragazzi, vi racconterò una storia". Ci guardammo sorpresi tutti, ma eravamo curiosi di sapere la storia di quell'uomo. Ci invitò a seguirlo e iniziò a camminare e noi con lui.

“ 100 anni fa, qui, in questi luoghi si è svolta la guerra per la Repubblica Romana. Come ben saprete, Roma era sotto il governo pontificio, precisamente in quel periodo il Papa era Pio IX. Il Papa fu cacciato e si rifugiò a Gaeta. La Repubblica Romana iniziò il 9 Febbraio 1849. Erano tutti così felici: scesero per le strade con gli amici a ballare e a cantare; urlavano di gioia; si abbracciavano... Quasi tutti! Ho detto quasi perché i nobili e gli aristocratici non sono mai stati molto entusiasti all'idea di una Repubblica. Pensate che il tricolore che adottiamo oggi è frutto di quel periodo! Ci furono molti attacchi contro la nostra amata Repubblica da parte di governi assolutisti come Francia, Spagna, Austria, tutto perché erano a favore del Papa. I Francesi attaccarono Roma al comando del generale Oudinot. Ah, perbacco quell'Oudinot! Era proprio un Francese! Ma tranquilli ragazzi, in difesa di Roma accorsero tantissimi volontari da tutta Italia e persino Garibaldi con i suoi uomini. Sapete, io l'ho conosciuto Garibaldi, che brav'uomo; ha sempre combattuto per i suoi ideali; è anche molto simpatico; quante risate con lui!” Eravamo molto presi dal suo racconto. Non avevamo osato interromperlo nemmeno una volta.

“ Ah, che sbadato che sono! Abbiamo appena sorpassato il Mausoleo Ossario! Ritorniamo indietro ed entriamo”. Siamo entrati e alzando gli occhi al soffitto abbiamo visto che era tutto ricoperto d'oro. Riprese a parlare: “Qui, ragazzi, ci sono tutti i nomi dei martiri della guerra. Sapete chi sono i Martiri? Beh, i martiri sono coloro che per difendere i loro ideali sono disposti a sacrificarsi, anche con la morte. Questa è la tomba di Goffredo Mameli: lo scrittore dell'attuale inno d'Italia.”

Ci spiegò chi erano alcuni di quei nomi e poi uscimmo.

Ritornammo in strada e iniziammo a camminare verso la statua di Garibaldi.

“ La guerra che si svolse al Gianicolo fu guidata da Garibaldi; ma ahimè, i suoi uomini non erano ben armati! L'eroe era tuttavia molto determinato a salvare la Repubblica. I Francesi arrivarono a Roma il 30 Aprile e attaccarono in principio le mura Vaticane, ma furono fermati da Garibaldi! Quei Francesi pensavano proprio di cavarsela così! Pensate voi che credettero di non trovare resistenza e di riuscire a conquistare Roma facilmente! Ma quei farabutti ricevettero rinforzi e la notte tra il 4 e il 3 Giugno attaccarono. I garibaldini cercarono con tutte le loro forze di proteggere Villa Corsini, ma alla fine la vinsero i francesi. Garibaldi, non sapendo più cosa fare e visto che ormai la repubblica non sarebbe più durata molto, se ne andò a Venezia con molti dei suoi uomini. La guerra finì il 3 luglio e i Francesi vinsero! Nel momento in cui la repubblica cadeva fu proclamata la Costituzione della Repubblica Romana... Oh, eccoci arrivati alla statua di Garibaldi e più avanti troverete quella di Anita, moglie di Garibaldi. Lei, sfortunatamente, morì nel viaggio per Venezia a causa di una malattia.”

Finì di raccontarci la storia ma non ci aveva ancora detto chi fosse e glielo chiesi, e lui rispose: “ Vero, che sbadato! Io sono Giuseppe Garibaldi, pronipote di Giuseppe Garibaldi!”

Se ne andò e ci lasciò davanti alla statua di Garibaldi. Ci siamo divertiti molto quel giorno perché Giuseppe ci ha raccontato ciò che avevo già studiato sui libri, solo che in un modo meno noioso e più divertente.

Tetyana H.

“Che bello, domani viene mia zia con suo marito e la figlia...!” – le parole esatte di una mia cara amica, Alessia, che non vedeva l'ora di rivedere sua cugina, la quale un anno prima insieme alla sua famiglia, si era trasferita in Ungheria. Il giorno prima non faceva nient'altro che parlare di com'era bella e tenera la sua cuginetta Erica: “ Ha sette anni e fin da piccola ama la storia: aveva molti libri da bambina e , infatti, a soli quattro anni già sapeva leggere; io l'adoro e darei la vita per lei!” - tutta entusiasta me l'ha così descritta. Il giorno dopo mi arrivò un messaggio da lei con su scritto : “ Devo accompagnarla in giro per Roma a

vedere i monumenti. Vieni?” Ovviamente, ho accettato, essendo convinta che fosse la zia a voler andare a vedere i musei, chiese, parchi, etc. Abbiamo fissato l'appuntamento: alle 15:30 vicino al Vaticano, senza ritardi! Alessia, come sempre, arrivò in ritardo, e, appena la vidi, non potei evitare la domanda: “ Ma gli altri?” Mi sono infatti trovata davanti lei e la piccola, qualcosa non mi quadrava! Ma subito dopo, mi ricordai di quello che mi aveva detto la mia amica: “ Erica va pazzo per la storia e tutto ciò che la riguarda.” Abbiamo visitato musei Vaticani, San Pietro, il Colosseo, Castel Sant'Angelo, molte fontane, tra cui quella di Trevi, molti parchi e negozi. Alla fine, dato che ci rimaneva un po' di tempo, abbiamo pensato, e in seguito deciso, di andare al Gianicolo, luogo di memorie risorgimentali.

In quel posto Erica ci ha stupite... Entrate nella Cripta, si è messa a leggere tutti i nomi di coloro che sono morti per la Repubblica romana. Non riuscivo a capire come una bambina di sette anni potesse avere una curiosità così elevata. Data la sistemazione alfabetica dei nomi, le chiesi perché non andasse subito a cercare se c'era il suo cognome, invece di leggere tutto, e lei mi rispose: “ E se qualche mio amico mi chiede se c'era anche il suo cognome qui?!” e lo disse con la faccia molto seria. Dopo andammo verso le statue di Anita e Giuseppe Garibaldi; lei li ammirava molto, ma non capiva come un uomo con sua moglie potessero salvare una città. Ci siamo fatti circa 100 foto con le statue dei garibaldini. Che strano, le statue non erano così interessanti quando siamo andati a vederle con la scuola, quella bambina ha proprio qualcosa di speciale! Quando i suoi amici e compagni leggono le favolette, lei si impegna a leggere libri molto più difficile da comprendere. “Divertente, sembra un parco come tanti, però non lo è.” Ore e ore passate a giocare guardando Roma dall'alto, quant'è bella! Il tempo passava molto velocemente, non ci accorgemmo neanche che era tardi e dovevamo andare a casa. “Ecco, questo è quello che abbiamo fatto e ci sono scritte anche le mie riflessioni sull'hobby di sua figlia!” - raccontai la storia alla mamma di Erica appena tornati, e a tutto questo lei mi rispose con una semplice risata. Dopo questa giornata credo che si possa aspettar tutto da tutti, anche l'amore per il Risorgimento da parte di una bambina.

Giulia S.

Uno straniero, quando viene a Roma, può visitare tanti bei posti ma uno dei più significativi è sicuramente il Gianicolo. Comprende un parco, Villa Pamphili, che si estende nel centro della città (so che sembra strano, ma è così) e non è solo meta di turisti, ma anche di innamorati (o ragazzi in generale), in quanto offre una splendida vista della capitale. Ma il Gianicolo è anche un luogo di commemorazione: infatti, durante il Risorgimento italiano, si è combattuta lì la guerra in difesa della Repubblica Romana.

Accadde tutto in un anno, il 1849, quando i patrioti erano stanchi di restare sotto il giogo del Papa-re Pio IX. Arrivarono combattenti da tutta Italia e addirittura Garibaldi, famoso in tutto il mondo, si precipitò lì con i suoi uomini. Alla fine Roma resistette soltanto per un mese o poco più, ma ciò che colpisce è il fatto che moltissimi giovani si siano sacrificati per un ideale così importante.

È stato questo pensiero che mi ha spinto a visitare tale splendido luogo di memorie. Ma si sa che quando si va con gli amici si fa solamente baldoria e così decisi di andarci da sola con la mia amica più fidata.

Per fortuna c'era il sole quel giorno.

In realtà non ero straniera, visto che venivo da Torino, ma un po' mi sentivo tale. Perché? Semplice: pensavo ai ragazzi che avevano sacrificato la propria esistenza per la loro patria e dentro di me sentivo che io non ero come loro, che non avevo fatto abbastanza per la terra che mi aveva regalato la vita, per la mia Italia. Continuai comunque il mio giro, essendo consapevole di ciò che rappresentava quel posto.

Mentre camminavamo, spiegavo alla mia amica il significato memorialistico dei vari monumenti che vedevamo: il monumento che conteneva i resti dei corpi dei martiri, ad esempio. All'interno c'era anche le spoglie di Goffredo Mameli, il creatore del nostro inno nazionale.

Proseguimmo, poi, con i busti marmorei dei personaggi più importanti della breve Repubblica Romana, la statua di Giuseppe Garibaldi e quella di Anita, che era l'ultimo monumento da visitare.

Ricordo perfettamente la faccia della mia amica quando vide che Anita teneva contemporaneamente una pistola ed un bambino.

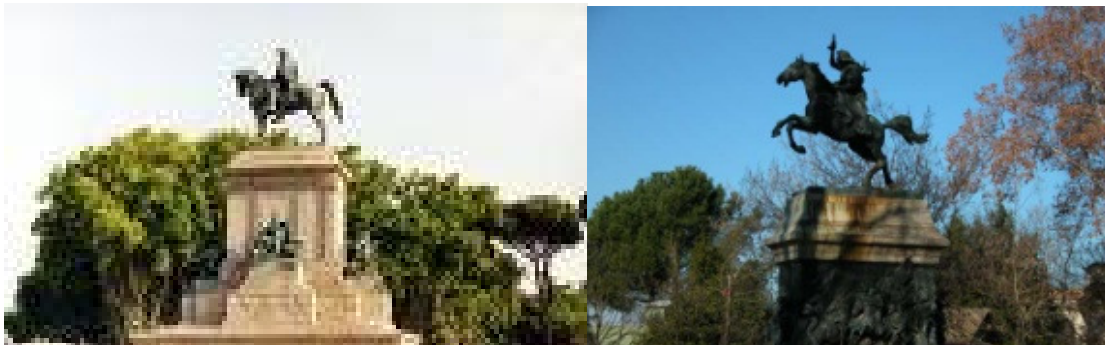
Mi chiese se avesse visto bene o se avesse avuto un'allucinazione e io le risposi che, personalmente, ammiravo Anita poiché era una donna che aveva coraggio da vendere, ma che nei momenti giusti era sicuramente in grado di fare la madre nel migliore dei modi, proprio come la mia o la sua e che non aveva avuto un'allucinazione. Rimase stupefatta: anche lei ammirava quella donna che aveva avuto il coraggio di morire per la patria che l'aveva adottata, perché lei era originaria del Sudamerica.

Era quasi mezzogiorno quando finimmo il nostro giro. Decidemmo di fermarci ad ascoltare il cannone e poi tornammo all'hotel.

Anch'io mi chiamo Anita. Mia madre mi ha dato questo nome proprio in onore della moglie di Giuseppe Garibaldi, e sinceramente ne sono fiera.

Come si fa a non esserlo se si porta il nome di una eroina che ha servito il mio Paese dando perfino la sua vita?

All'ombra di Garibaldi e Anita



“Noi noi vedremo più mai, bello e raggianti, sul dorso dell'indomito puledro, in mezzo al tumulto e al polverio della battaglia”

Giuseppe Bandi

“La mia buona Anita, ad onta delle mie raccomandazioni per farla rimanere, aveva deciso d'accompagnarmi. L'osservazione ch'io avrei da affrontare una vita tremenda di disagi, di privazioni, di pericoli, frammezzo a tanti nemici, era piuttosto di stimolo alla coraggiosa donna”.

Garibaldi, Memorie

Beatrice T.

Il sole si è affacciato alla Terra; fuori l'alba dipinge il cielo di rosa e d'azzurro ed il tempo è come se si sia paralizzato aspettando me. In casa ci sono solo un orologio fermo, un po' di minestra avanzata e dei cuscini duri come pietre. Percepisco la gioia nella brezza del mattino: oggi aggiungerò un pezzo d'Italia in me.

Le professoresse tempo fa proposero una gita al Gianicolo; i miei compagni, annoiati dall'idea, risposero con una faccia addirittura schifata! Ma io dissi, facendo tesoro di quei pochi vocaboli che conoscevo, che sarebbe stata un'esperienza fantastica conoscere come delle persone diedero la vita per la libertà, un diritto oggi inalienabile per ogni uomo. Ma si misero a ridere con un tale tono di scherno che mi feci piccolo piccolo, quasi Invisibile.

A proposito di fantasmi, mi presento: sono uno straniero immigrato in Italia e per di più clandestinamente, mi chiamo Victor, sono albanese ed ho tredici anni. La mia famiglia è numerosa ed ormai ho fratelli consanguinei e non. In questa baracca la mia vera famiglia ha accolto tanti bambini e ragazzi alla ricerca della loro vita e del loro posto in questo mondo.

Adesso devo correre a scuola, le professoresse mi aspettano e l'attesa della visita mi ha cancellato la fame. In città il sole è ormai alto ed il verde Gianicolo che mi circonda sembra troppo piccolo ai miei occhi per credere che proprio qui, dove io sto camminando, sui sampietrini che sto calpestando, un giorno grandi eroi come Manara, Morosini o i fratelli Dandolo, hanno versato il sangue per la loro libertà e per quella del popolo romano, in nome del tricolore, colore della speranza, del sangue dei caduti e della candida pace.

Volteggio su me stesso per scrutare i busti in memoria, e quasi mi gira la testa: sono tantissimi ed è bello sapere che una volta uomini, donne e anche bambini, bianchi e neri, ricchi e poveri, hanno combattuto per ideali che si sono dissolti nella nebbia dello smog, come la libertà, la fratellanza e l'uguaglianza.

Com'è triste vedere i miei compagni distaccati da noi, con due cuffie alle orecchie e la musica ad alto volume, assorti nei loro pensieri.

Ora siamo davanti la statua di Anita Garibaldi, riconosco nel suo sguardo la stessa forza di mia madre, la tenacia con cui riesce a far sentire noi dei veri figli. Proseguiamo fino alla statua di Giuseppe Garibaldi e poi per quelle di tutti i martiri italiani.

E' il momento di scendere per l'ultima tappa di questa breve ma bellissima uscita: il cannone. Facciamo il conto alla rovescia e in dieci secondi ripercorro mesi e mesi di battaglie, di singole storie di eroi comuni e la triste fine di quel sogno d'unità, venuta repentina come il tuono fracassoso di quel cannone.

Gli ideali e le emozioni trasmesse da questa giornata rimarranno per sempre nella valigia della mia vita.

Torno a casa sentendomi più Italiano. E vedendo la mia famiglia sempre più unita, con i volti corrugati e i calli sulle mani, capisco che l'Italia siamo anche noi.

Silvia B.

In un pomeriggio come tanti di qualche anno fa, tre giovani ragazzi passeggiavano per il Gianicolo e, camminando, arrivarono fin sotto la statua di Giuseppe Garibaldi. Come se niente fosse, non la degnarono di uno sguardo e proseguirono la strada. Questo gesto incuriosì un vecchietto che passava lì vicino, il quale chiese loro se conoscessero il famoso personaggio lì rappresentato. I giovani non risposero. Nell'aria c'era un silenzio imbarazzato, come se si vergognassero di non conoscere la Storia.

Così il vecchio iniziò a parlare: la statua raffigurava Giuseppe Garibaldi, che fu un importante generale, condottiero valoroso e soprattutto patriota italiano. Il 9 febbraio 1849 a Roma fu instaurata la repubblica grazie ad una rivolta liberale, ma essa durò solo cinque mesi. Infatti terminò il 4 luglio, a causa dell'intervento dei Francesi, che ristabilì l'ordinamento pontificio.

I ragazzi lo guardarono un po' annoiati, pensavano fosse una normale lezione di storia fino a quando egli disse loro di chiamarsi Primo, che era nipote proprio di un caro amico di Garibaldi, e che suo nonno era morto in battaglia per difendere la nostra Roma. Da lì iniziarono ad essere incuriositi e con la mente fecero un passo indietro nel tempo e tornarono ai tempi dei garibaldini, immaginando come potesse essere la loro vita a fianco del generale. Il loro interesse crebbe a tal punto che chiesero a Primo di raccontar loro anche le storie degli altri patrioti, raffigurati dalle numerose statue presenti lungo la passeggiata del Gianicolo. Primo li accontentò con piacere e fu molto felice perché i suoi eroi, dapprima sconosciuti personaggi, erano diventati per i ragazzi dei miti di cui essere fieri.

Oggi, quando quei ragazzi passeggiano e incontrano al Gianicolo la statua di Garibaldi, la guardano attentamente e poi, alzando gli occhi al cielo, dicono: "Grazie di aver combattuto per la nostra Roma, lottando per eliminare il dominio straniero, cercando di farla diventare una città libera, capitale ideale appartenente a tutti noi Italiani"

Ilaria F.

Lisa, una ragazza quattordicenne che frequentava il 1° liceo, rimase molto entusiasta della sua professoressa e della storia che stava studiando cioè quella del Gianicolo: non il parco e la stupenda veduta di Roma, ma il luogo di memoria risorgimentale. La professoressa incominciò a raccontare alla classe la storia del Gianicolo con grande voglia e passione, come se volesse trasmettere loro qualcosa di importante. Raccontava la storia talmente bene che a Lisa sembrava di esserci dentro, al fianco del valoroso Garibaldi e di sua moglie Anita, che combattevano per la liberazione di Roma. Per tutta l'ora continuava a sognare fino a quando suonò la campanella, era finita scuola. Andò a mangiare dalla nonna, che puntualmente le chiese come fosse andata la giornata a scuola. Lisa rispose che era stata una giornata stupenda e anche alla nonna raccontò quello che le aveva spiegato la professoressa. Anche Lisa lo raccontava talmente bene che fece ritornare in mente alla nonna quando sua mamma le raccontava quei momenti con Garibaldi, infatti si commosse e promise alla nipote che sarebbero andate insieme al Gianicolo, il luogo di grandi memorie risorgimentali. La giornata prevista per la visita era bellissima, con il sole alto nel cielo, sembrava estate. La nonna e Lisa passeggiavano accanto a ogni busto, mentre la nonna le faceva da guida e le raccontava la storia di ognuna di queste persone che avevano partecipato alla liberazione di Roma, non solo adulti ma anche ragazzi, che erano morti in battaglia. La storia più commovente era quella di un ragazzo di nome Righetto, morto in guerra mentre disinnescava una bomba, a cui hanno dedicato una statua per il suo coraggio. Arrivarono nella piazza dove c'era una veduta fantastica di Roma, ma la cosa più importante è la

magnifica e gigantesca statua di Garibaldi sul suo cavallo. Lì si soffermarono molto e la nonna le raccontò tutte le sue magnifiche imprese. Andarono avanti, camminando tra i busti, arrivando infine alla statua di Anita, moglie di Garibaldi, che morì durante il viaggio verso Venezia, probabilmente per una malattia e perse il bambino, che portava in grembo. Lisa alla fine della giornata ringraziò la nonna per quella stupenda giornata trascorsa insieme e anche la nonna era molto felice di aver trascorso una giornata con sua nipote al Gianicolo, dove non andava da molto. Il giorno successivo la ragazza raccontò tutto alla sua professoressa, che rimase entusiasta del lavoro di Lisa e per aver preso l'iniziativa di andare al Gianicolo. Infine le mise un bel voto e le fece raccontare alla classe quello che aveva visto e provato.

Luca M.

Che emozione essere in viaggio per andare a visitare la nostra capitale, perché una cosa è studiare sui libri la storia di questa città o vedere i monumenti in fotografia, ma sicuramente è più emozionante andare di persona a toccare con mano tutte le meraviglie di un posto. Papà ha detto che alloggeremo in un albergo vicino al parco del Gianicolo e questo mi entusiasma sempre più, poiché a scuola abbiamo studiato il periodo del Risorgimento e la Repubblica Romana, le svariate battaglie che combatté Garibaldi, che viene definito "eroe dei due mondi" in quanto ha combattuto anche in America. Tutto questo mi appassiona; la prof per le vacanze ci ha detto di fare un tema che descriva tutto questo periodo in occasione dell'anniversario della nascita della Repubblica Romana, in cui sarà presente la pronipote di Garibaldi, Anita. Mia mamma ha detto che forse potrò parlarle e farle qualche domanda per il tema, per aiutarmi a scrivere meglio i fatti che sono accaduti con lo spirito di quei tempi. Finalmente siamo arrivati al casello, oggi è stato proprio una giornata molto stancante. Arrivati all'albergo, faccio amicizia con un signore, anche lui appassionato del Risorgimento, che mi promette che l'indomani mi avrebbe fatto da guida e che mi avrebbe spiegato tutto. Lo chiedo ai miei genitori e loro acconsentono. Sono sempre più felice, ringrazio i miei e dico loro che è appena iniziata, ma questa è la vacanza più bella di tutte. Infine mi dicono di andare a dormire; io ubbidisco, anche perché sono stremato. Stefano è già all'uscita dell'albergo, mi devo sbrigare: mi lavo, mi vesto, mangio qualcosa e sono pronto. Usciamo e iniziamo a incamminarci, ma non andiamo subito nel parco: mi dice che andiamo prima all'ossario, per rendermi conto di quanti sono morti per questa causa. Dopo torniamo indietro ed entriamo nel parco e io guardo ammirato tutti i busti e soprattutto le statue equestri di Anita e Garibaldi e ascolto attentamente ogni cosa che mi dice Stefano: sa veramente tutto, anche particolari episodi che non sono scritti nei libri. Si sono quasi fatte le dodici, Stefano dice che fra qualche minuto sparerà il cannone. Dopo averlo sentito, ci incamminiamo verso l'albergo; arrivati, ringrazio i miei genitori, in seguito mangio e passo tutto il pomeriggio a parlare con Stefano. Ho quasi finito il tema, domani mi dice che sarà l'anniversario e quindi di andare a letto a riposarmi. Che bella celebrazione! C'erano militari nella divisa di un tempo e sono riuscito a parlare con Anita e ho finito il tema... spero di prendere un buon voto!

Sukua M.

Mi ricordo un giorno che andammo con molti amici al Gianicolo, vicino alla statua di Garibaldi, in un posto pieno di memorie e vicino alle tombe di persone che lottarono per difendere la patria. Un mio amico mi

raccontò che una volta andò lì solamente con la nonna e la sorella. Chiese alla nonna perché quel posto fosse pieno di gente e lei rispose che quello era un posto molto importante per tutta l'Italia, un posto in cui si svolse la guerra per la liberazione dell'Italia dagli austriaci ; fu Garibaldi a combattere per ridare il regno perduto nelle mani dei Savoia. Lì ora sono sepolte le reliquie di tutti quelli che lottarono fino alla morte, ci sono anche le ossa di Garibaldi e di sua moglie Anita che persero la vita in battaglia.

Lungo la passeggiata del Gianicolo



**E come risentivi di': Fratelli
D'Italia..., rivedevi tutti quanti
Co' l'accétte, li sassi, li cortelli,
Corre' a le Mura e ributtasse avanti:**

**Tutti li rivedevi!... Fino quelli
Chiusi ne l'ospedali, agonizzanti,
Li rivedevi pallidi, tremanti
Scegne' da letto e uscì' da li cancelli;**

**Rivedevi li morti insanguinati
Che riapriveno l'occhi, se riarzaveno
Da per terra dov'ereno cascati,**

**E senza sentì' più li patimenti
De le ferite, se ristracinaveno
Su le Mura e moriveno contenti.**

Cesare Pascarella

Flavia C.

Mi chiamo Paolo, ho 16 anni ed abito a Roma. Sono un ragazzo semplice, ma un po' vanitoso ed amo essere apprezzato da tutti. Faccio parte di una comitiva, che si è formata a scuola qualche anno fa; siamo circa dieci, noi del gruppo. Amiamo fare sport, infatti pratichiamo tutti hockey sul ghiaccio, ma ci riuniamo spesso per fare partitelle di calcetto. Oltre a questi hobby, amiamo scrivere sui diari di scuola, ma soprattutto sui muri, spesso in compagna, dove la popolazione è minore rispetto alla città. Oggi invece, 8 febbraio, ci dirigiamo verso il centro di Roma con i nostri motorini, di colore fiammante, tappezzati di scritte sulle fiancate e sul parabrezza. Arriviamo in zona Monteverde e ci spostiamo verso San Pancrazio; fermiamo lì i nostri motorini e camminiamo tutti insieme in direzione Gianicolo. Qual è il nostro scopo oggi? Semplice: abbiamo fatto una scommessa, per vedere chi è il più coraggioso, ed io non posso perdere questa opportunità. Proseguiamo; parlando, notiamo le giostre, ma lì le nostre scritte si vedrebbero poco; preferiamo continuare avanti per la famosa "Passeggiata del Gianicolo" e dirigerci verso il monumento innalzato per onorare la grandezza e l'ideologia patriottica di Garibaldi, uomo chiave del Risorgimento. Ma a noi cosa importa? La vedranno tutti e rimarranno ammirati dalla nostra bravura! Così, pronti all'azione, indossiamo il casco per non inalare troppo odore nocivo delle bombolette. Quindi, all'opera, andiamo a disegnare! L'odore è forte, ma ormai ci siamo abituati; il murales sta venendo bene, le sfumature sono perfette, il giallo spicca come desideravamo, tutto sta andando per "il verso giusto", ma ad un tratto arriva un uomo, sulla cinquantina, alto, grasso e barbuto, che corre fissandoci con occhi minacciosi, come tizzoni di brace infuocati. Io guardo i miei compagni, lancio loro un'occhiata fulminante, sperando che loro mi

capiscano. Dobbiamo assolutamente scappare, ma cosa ci farebbe quell'uomo se ci fermasse? Domanda a cui si risponde qualche minuto dopo, quando noi scappando veniamo fermati da una macchina dei carabinieri passante di lì. Dall'auto escono due uomini con la sigaretta in bocca, che viene scaraventata a terra e calpestata fino a spegnerla. Ci guardano e ci chiedono: "Da cosa fuggite, ragazzi? Avete combinato qualche danno?". L'uomo di prima, che aveva continuato a rincorrerci, si ferma, con il fiatone e la faccia paonazza per la corsa. Due carabinieri chiedono anche a lui il motivo di tanta fretta e l'uomo dice: "Stavano disegnando un murales sulla statua di Garibaldi, simbolo fondamentale di questo parco!". Così i carabinieri, non sapendo cosa fare, ci chiedono i numeri di telefono dei genitori e i loro nominativi. Poi cominciano a dire: "Voi, ragazzi di solo 16 anni, non comprendete l'importanza di questa statua equestre, che rappresenta la grande ideologia nazionale ed il patriottismo di questo grande uomo, eroe del Risorgimento, non avete fatto sicuramente caso alla scritta "Italia e Vittorio Emanuele", motto di Garibaldi, eroe dell'impresa dei Mille. La statua rappresenta la difesa di Roma dei francesi, che volevano bombardare il Gianicolo, la potenza dell'America è raffigurata allegoricamente con il ramoscello di quercia. Voi di tutto ciò non sapevate nulla: ne sono certo. La Repubblica Romana nel 1849 si difese contro i francesi con Mazzini e Garibaldi e i loro volontari. Gli avversari volevano impadronirsi del Gianicolo, per costringere Roma alla resa. Eroiche furono le battaglie di Villa Corsini, Villa Spada e del Vascello, che portarono all'affermazione della Repubblica della città che sarebbe diventata in seguito capitale d'Italia. Insomma, dopo tutto ciò, non vi dispiace nemmeno un po' di quello che avete fatto?". Non c'è bisogno di altre parole: in breve tempo ripariamo i danni e ci allontaniamo. Il giorno successivo ci sarebbe stata la manifestazione in onore del centosessantenario della Repubblica romana e quest'errore non doveva essere visto da nessuno, perché ci saremmo dovuti vergognare davanti a centinaia di persone. Da quel giorno le scritte le disegniamo solo in compagnia, perché quella è la nostra passione ed abbiamo imparato una lezione di vita.

Alejandra C.

Al centro del mondo, Roma, si svolse una furiosa guerra, molto sangue venne sparso e molte vite cessarono. Con grande coraggio uomini avevano combattuto per un'Italia libera, e fra essi c'era stato anche il generale Mazzoni. Un piccolo grande uomo che, nelle sue possibilità, aveva dato tanto. Già da piccolo aveva dimostrato coraggio e furbizia, abile in ogni tipo di sport .. un atleta !!! Un ragazzo vivace e indipendente, con idee proprie e chiare dal principio. Amante delle armi dalla più tenera età, che di anno in anno avevano suscitato sempre di più il suo interesse; ne conosceva di ogni tipo, abilissimo anche nell'uso, come molti a quell'epoca, un ragazzo davvero formidabile. Anch'egli aveva seguito Garibaldi, uomini rivoluzionari amanti del combattimento e dell'avventura, le loro battaglie valorose. La guerra nel Gianicolo avvenuta nel 1849 fu disastrosa: ricevettero la loro prima vera sconfitta, dopo lunghe conquiste di territori e vittorie sugli altri. Un duro colpo da subire, molti uomini caddero in battaglia quel giorno, ma anche dopo di essa seppero andare avanti, continuarono la loro guerra, ma da lì non sarebbe stato più come prima. Infatti tirarono avanti solo fino al termine di quell'anno e nel 1° luglio 1849 la guerra finì, gli uomini di Garibaldi scapparono e si rifugiarono in ogni luogo: quelli presi, furono condannati a morte e fra essi ci fu anche il generale Mazzoni, che morì fucilato con altri suoi alleati. Non abbassò lo sguardo neanche nel momento della sua condanna. Ora il suo ricordo è forte come allora una sua statua risiede al Gianicolo, a ricordo di ciò che fece e ciò che è stato. Un ricordo eterno, un ricordo di un grande uomo.

Sara K.

Mary passeggiava con sua nipote Giulia per le vie del Gianicolo, ammirando le statue di Garibaldi e di sua moglie Anita. Mary ne aveva sentiti tanti di racconti sulla guerra per la liberazione di Roma, svoltasi cento cinquanta anni prima in quel posto. Sua madre prima di dormire le raccontava sempre delle storie sugli atti eroici che i soldati avevano compiuto per instaurare a Roma la Repubblica. La vicenda da lei preferita era quella che riguardava il giovane Emilio, un soldato che aveva sacrificato la propria vita per i suoi compagni. Emilio aveva diciotto anni quando entrò con i suoi alleati nel posto in cui sarebbe terminata la sua esistenza. Era la sera del 30 giugno 1849 e le truppe romane si aspettavano da un momento all'altro un attacco dall'esercito francese. Il battaglione del soldato quella sera era rimasto a controllare l'accampamento, aspettando un nuovo ordine. Fino a quel momento il Gianicolo era molto tranquillo e non si sentivano più gli spari dei cannoni. L'ospedale da campo era pieno di feriti dell'attacco a sorpresa del giorno prima. Molti feriti avevano una gamba o un braccio amputato. Emilio, mentre aspettava il nuovo comando, trascorreva il tempo aiutando le infermiere a curare i feriti. Mentre parlava con l'addetta al reparto delle operazioni, arrivò un suo compagno di battaglione che gli disse che era l'ora di andare a difendere la patria. Raggiunsero villa Corsini, sperando di attaccare a sorpresa i nemici francesi alle spalle. Strisciarono a terra uno a uno verso una radura dove credevano vi fossero gli avversari. Emilio era a capo della fila, si affacciò sulla radura dove vide un ragazzo esile con capelli neri come la pece che cercava qualcosa per terra. Emilio si alzò, si avvicinò al bambino, lasciandosi i compagni alle spalle, e gli chiese cosa stesse cercando. Il ragazzo non rispose e continuò a rovistare fra l'erba. Il bambino controllò tutta la radura senza trovare niente. Il soldato, stanco della situazione, decise di tornare dai compagni che lo stavano aspettando. Rivolse un ultimo sguardo al ragazzo, e in un attimo capì tutta la situazione: il bambino stava cercando per terra delle mine e ora si stava avvicinando ad un cespuglio dove vi era l'oggetto tanto cercato. Emilio iniziò a urlare ai compagni di andarsene, poiché aveva paura che la mina esplodesse. Iniziò a correre verso il ragazzo con l'intenzione di salvarlo, ma era troppo tardi: la morte ormai era arrivata per tutte e due, lasciando un profondo buco nei cuori di tutti i compagni di Emilio che avevano assistito all'episodio.

All'ombra del Gianicolo



**"Razzi e bombe fioccano! Ma pure
Framezzo a le rovine e li sfaceli
De li palazzi, in mezzo a le paure
De quell'urtimi strazi più crudeli,**

**Nun se cedeva. E er Pincio e l'antre arture,
La Trinità de Monti... a l'Areceli
S'empiveno de donne e de crature
Cesare Pascarella**

Emanuele C.

Era il 1849, periodo risorgimentale. A Roma viveva una famiglia benestante e potente, composta dal marchese Carlo Liberatore e i suoi due figli Filippo e Antonio Liberatore. Il secondo, il maggiore, convinto repubblicano, era partito con Garibaldi verso il Sudamerica. Ma non tornò più. Un anno prima, quando il battaglione del fratello era tornato a Roma, Filippo e suo padre si precipitarono in piazza per rivedere Antonio. Non erano in molti ma nella folla non riuscivano a riconoscerlo. Passato del tempo ancora non si vedeva, quando si avvicinò a loro Giuseppe, amico di famiglia, dell'età di Filippo. I due erano molto amici, per questo fu difficile riferirgli l'accaduto. Si avvicinò e con voce bassa gli disse che il valoroso Antonio era morto per mano di un nemico. Filippo, senza neanche salutare o ringraziare Giuseppe, si voltò e se ne andò. Antonio aveva solo ventiquattro anni quando morì. Filippo ne aveva invece diciannove. Filippo condivideva lo stesso pensiero di Antonio, credeva nella Roma repubblicana, ma i loro pensieri si scontravano con quelli del padre, acceso conservatore che voleva non cambiasse nulla. Intanto nel 1849 si stava organizzando una difesa, per un previsto attacco francese. Una sera, quando il marchese tornò a casa, vide il figlio che impugnava un fucile, una spada nella fodera attaccata alla cinta e una pistola posata sul letto. Il marchese, allarmato, chiese cosa stesse facendo, e la risposta di Filippo fu immediata: "Parteciperò alla difesa di Roma!". "Tu non vai da nessuna parte, sono tuo padre e devi obbedirmi" sentenziò il marchese. "Ormai sono cresciuto e posso prendere decisioni". "Non puoi, non puoi partecipare alla difesa della repubblica, ti farai uccidere anche tu, per di più per una causa persa!" affermò il padre. "E allora tuo figlio è morto per una causa persa? Combatterò in suo onore, e per un futuro migliore dove non sarà più il Papa a governare.."replicò Filippo. "Non ci puoi andare! Sì, ho perso un figlio, ma non voglio perderne un altro. Pensi che io non abbia sofferto per la morte di tuo fratello? Ti supplico di non andare, è una battaglia persa" implorò il marchese. Filippo lo guardò, e senza rispondere raccolse la pistola sul letto e uscì dalla porta, ma prima di uscire disse: "Morirò allora per una causa persa, ma per una causa giusta" e se ne andò. Quel giorno era il 14 giugno. Raggiunse gli altri combattenti. Erano in molti, c'erano anche i bersaglieri, scesi dal nord per combattere una causa reputata importante. Era buio, erano circa le undici di sera. Faceva freddo e c'era silenzio. Si sentivano bisbigli e qualche colpo di tosse. Vide Giuseppe, che venne incontro abbracciandolo. Si sedettero a terra a parlare. Giuseppe gli raccontò di suo fratello per molto tempo fin quando l'orologio segnò l'una e mezza di notte. Si addormentarono. Fu un brusco risveglio. Schioppettate e cannonate, morti a destra e sinistra, urla e grida di dolore. Si alzò in piedi in fretta e si avviò con Giuseppe verso il campo da battaglia. Si trovavano al Gianicolo, posto strategico da dove poteva avvistare anticipatamente l'arrivo dei nemici. Vedeva uomini cadere a terra, feriti che urlavano, fumo e un rumore fortissimo. Un uomo puntava il fucile contro Giuseppe, così Filippo alzò il fucile e gli sparò, uccidendolo. Fino a quel momento non aveva ancora mai ucciso nessuno, ma non provò nessuna emozione. Si riparò dietro un armadio, posto lì per difesa e cominciò a sparare a vuoto, non sapendo usare il fucile. Vide il suo amico Giuseppe ferito ad una spalla. Questo cadde in ginocchio, fece un occholino a Filippo, estrasse la pistola e alzatosi in piedi corse verso un intero battaglione francese. Il suo corpo fu colpito da decine di proiettili. Filippo, addolorato, voleva andare a recuperare il corpo, ma quando si alzò in piedi fu tirato giù da un uomo con una lunga barba, che sapeva usare bene le armi e che dava ordini. In quel momento un colpo di cannone colpì un palazzo lì vicino, causando diversi morti. Molti corsero via, ma Filippo rimase immobile terrorizzato. Stava per essere colpito dai mattoni dell'edificio distrutto. Quando fu trascinato via da due uomini. Poi cominciarono a correre. Filippo li seguì e si rifugiarono in una casa. Anche questa era devastata e c'erano una decina di repubblicani chiusi all'interno di essa. Un colpo di cannone ne uccise molti e rimasero solo in tre. Uno venne ucciso da un colpo di fucile e l'altro con un colpo di baionetta. Filippo gettò a terra il fucile e alzò le mani in aria, come

segno di resa. I francesi pronunciarono delle parole incomprensibili per Filippo mentre lui continuava a urlare: "Mi arrendo,mi arrendo!" I francesi sembravano arrabbiati e intenti a sparare. Uno stava per spingere il grilletto quando dei colpi di fucile uccisero i tre francesi. A sparare fu suo padre con un altro uomo. Il marchese disse: "Non c'è tempo da perdere,bisogna correre,ma in quel momento fu colpito da una pallottola. Filippo e l'altro uomo presero il marchese e si diressero verso l'ambulanza. Mentre correvano,Filippo disse al padre: "Scusa se ho litigato con te,scusami. Resisti non voglio perderti, rimani solo tu in vita delle persone a cui voglio bene. Non lasciarmi solo...". Arrivarono a destinazione e, lasciato il marchese all'ambulanza, Filippo si diresse verso il campo di battaglia. Uscito fece circa cinquecento metri quando si ritrovò in una piazza. Sembrava non esserci nessuno, ma fu colto da un'imboscata. Gettò a terra il fucile. Erano circa dieci francesi, che urlavano con i fucili puntati. Non sarebbe riuscito a scappare. Così a bassa voce, pensando al fratello defunto, al padre ferito gravemente, al suo amico Giuseppe ucciso e a tutte quelle persone morte disse: "Preferisco morire che servire un Paese monarchico!". Sguainò la spada e urlò: "Repubblica!" venendo fucilato all'istante. Era il 3 luglio quando i francesi entrarono a Roma e cancellarono il sogno di una Roma repubblicana. Fortunatamente, il padre si salvò ma si ritrovò solo. Fu ucciso poco tempo dopo, perché cercò di organizzare una nuova rivoluzione per la repubblica.

Giovanni Z.

Una domenica mattina, alzato di buon' ora , Marco decise di portare suo figlio Fabio a fare una gita al Gianicolo, dato che il suo ragazzo stava studiando l'età risorgimentale.

Fabio accettò senza tanta esitazione, curioso di vedere il luogo che il suo professore tanto amava e ammirava. Arrivati a destinazione, proprio ai piedi del Gianicolo, Marco iniziò a raccontare a Fabio una storia che gli era stata narrata da suo padre.

"Correva l'anno 1848 e l'Italia lottava per essere indipendente, dopo anni di dominazione straniera. A Roma, dopo che il Papa fu scappato a Gaeta, un gruppo di uomini prese il potere il 9 febbraio 1849, fondando la repubblica romana. La nuova costituzione redatta da un'assemblea costituente diventò la base delle altre che seguiranno. Con Garibaldi c'era Giovanni , un uomo con grandi ideali che preferì la sua patria a se stesso. La repubblica procedeva con grandi difficoltà, poiché i francesi attaccavano a spron battuto senza un attimo di tregua. Giorno dopo giorno le battaglie continuavano , i morti aumentavano e non arrivavano notizie rassicuranti. Proprio prima che la repubblica fosse sconfitta i francesi si accordarono per una tregua di tre giorni. Giovanni non si sentiva sicuro di questa tregua improvvisa e allora cercò di convincere Garibaldi a stare attenti nella notte, ma il generale non gli diede ascolto. Mentre Garibaldi escogitava un piano, i francesi entrarono a Roma, uccidendo molte persone e riducendo le speranze di vittoria della repubblica. Da quel giorno in poi i francesi aspettarono solo il momento giusto per dichiarare caduta la repubblica e uccidere Garibaldi. Il giorno prescelto era il 30 Giugno: i francesi attaccarono con maggiore decisione , riuscendo a superare le barriere romane. Il tempo della repubblica era finito, e il generale francese Oudinot, proprio alla fine, cercò di uccidere Garibaldi e ci sarebbe riuscito se Giovanni non si fosse messo davanti al suo generale, facendo scudo col suo corpo. L'amore di Giovanni verso la patria era così grande da preferirla alla sua vita. Se Giovanni non avesse dato la sua vita forse ora non ci sarebbe stata l'Italia".

Finito il racconto, Fabio tornò a casa con la consapevolezza di chi è stato in uno dei luoghi più importanti della storia.

Alessandro L.

“Salve, è il 15 giugno del 1889, sono nella mia casa a Roma, la capitale d’ Italia; sto con mia moglie e i miei nipotini, che sono tre tutti dello stesso figlio. Scusate, non mi sono presentato: sono Dario Lucchini. Sono nato ad Ancona, ma mi sono trasferito a Roma per la battaglia in difesa della Repubblica Romana”. “Nonno, nonno” esclamano i miei nipoti. “Ditemi, bambini”. “Ci racconti la storia della Repubblica Romana?”. “Ancora, ma ve l’avrò raccontata così tante volte che ormai la sapete a memoria!” . “Dai, nonno, raccontacela” dice un mio nipote, implorandomi con le mani giunte. “Va bene, ve la racconto un’ altra volta: nel milleottocentoquarantanove fu fondata la Repubblica Romana, con a capo un triumvirato ...” “Non questa storia!” dice, interrompendomi il nipote di prima “la tua storia, quella della tua esperienza per difendere la Repubblica!”. “D’accordo: sono nato il ventuno settembre del ventuno, ad Ancona, nelle Marche. Fu una guerra piena di ideali, speranze, io c’ero andato solo perché me lo aveva chiesto la vostra bisnonna, per dare orgoglio alla famiglia. Prima mi arruolai con i bersaglieri. Combattei a Milano e in altre battaglie contro quei marrani degli austriaci. Poi con i garibaldini e con la loro giubba rosso sangue, li seguii in lungo e in largo per l’Italia, sempre a fianco ad Anita e Garibaldi. “E non ti sei mai ferito?” “Sì, che mi sono ferito. Vedete che non ho il medio della mano sinistra?”. “Bleah!” Esclamano tutti in coro.”Nonno, parlati del Gianicolo” “Gianicolo!?...”domando stupito . “Sì, ce ne ha parlato la professoressa di lettere”. “Eh! Che ricordi mi ritornano in mente: lì, al Gianicolo, morì un mio caro amico. Eravamo molto bravi con le armi, ci chiamavano gli assassini. Non mi piaceva come soprannome, però si addiceva alla perfezione. Combattemmo strenuamente. Eravamo in un punto. Sapevamo che dovevamo difenderlo a tutti i costi. Dovevamo resistere sennò sarebbe morto tutto ciò che avevamo costruito”. “E poi come finisce?” chiedono i nipotini per sapere l’epilogo della storia. “Finisce, che il mio amico morì colpito da una bomba, ed io scappai come un vigliacco per paura di morire anch’io”. “Tutto qui? Pensavo che ci dicessi chi aveva vinto”. “Quello lo studierete pian piano a scuola”. Poco dopo arrivò la madre dei nipoti, mia nuora, che doveva prenderli per portarli a casa per cena. Prima di andarsene mi fecero la solita domanda: “Nonno, Roma capitale?”. “1870!”.

Francesco T .

Ciceruacchio, un uomo dalle grandi capacità, viveva in una baracca vicino al Tevere e praticava tutto il giorno il mestiere di cocchiere, pescando nel suo tempo libero per portare a casa qualche soldo, per aiutare economicamente la famiglia ad arrivare a fine mese.

In quel periodo, Garibaldi e i suoi valorosi stavano combattendo per la Repubblica Romana contro i francesi, che erano accorsi a Roma a difesa di Pio IX. Questo papa aveva inizialmente suscitato molte speranze nei popolani come Ciceruacchio, poi rimasti delusi dalla sua politica.

Ciceruacchio, soprannome che gli venne dato da piccolo, si arruolò quindi con i garibaldini per difendere gli ideali in cui lui e i suoi amici credevano: assistette così alla proclamazione della Repubblica Romana, nel febbraio 1849, e all’instaurazione del triumvirato composto da Mazzini, Saffi e Armellini.

Angelo Brunetti (questo il suo vero nome) festeggiò con una cena l'ingresso nell' esercito garibaldino ed invitò molta gente, con i quali si ubriacò cantando canti romani: << Ce piaceno li polli l'abbacchi e le galline perché sò senza spine e nun sò come 'r baccalà... la società dei magniacioni la società de la gioventù...>>

Il giorno dopo i garibaldini si concentrarono tutti sul Gianicolo per difendere questo punto di Roma molto importante strategicamente.

Intanto il papa si era trasferito a Gaeta, per seguire in modo sicuro gli scontri.

In pochi giorni i francesi distrussero il Gianicolo e si rivelarono uno dei più grandi pericoli contro la Repubblica Romana.

I garibaldini combatterono con tutte le forze per difendere Roma, ma purtroppo si fece sentire la netta superiorità dei francesi che entrarono a Roma e uccisero tutti i sostenitori della Repubblica Romana. Uno dei pochi repubblicani superstiti fu proprio Ciceruacchio. Catturato dai francesi, si rivolse a un soldato francese presentandosi: «Angelo Brunetti, eccellenza, detto Ciceruacchio, gonfaloniere de Campo Marzio, professione carettiere. Se sente da come parlo...». «Allora perché te sei impiccato de cose che nun te riguardano?». «Perché io so' carettiere, eccellenza, ma a tempo perso so' omo! E nun me arrendo facilmente a voi! ».

Chiara N.

Una giornata d' estate, mi trovavo seduta a tavola con mia madre. Nel parlare, uscì il discorso della guerra del 1848-1849. Mia madre raccontò la storia del suo bisnonno, la cui narrazione l'aveva affascinata.

“Nel 1849 ci fu un periodo di rivolte contro i francesi che occuparono Roma. A quel tempo il nonno , di soli 20 anni, e suo padre combatterono per la patria al fianco di Garibaldi. Molte delle rivolte furono fatte invano, dopo il 9 febbraio del 1849. L'assemblea proclamò la repubblica e il mese dopo affidò la guida a un triumvirato. Lui e suo padre furono molto felici della proclamazione della repubblica , ma questa felicità durò molto poco , infatti il papa chiese l'aiuto di potenze europee per attaccare Roma e riprendere il potere temporale. Giovanni, il nonno di mia madre, combatté sul Gianicolo per contrastare gli attacchi dei francesi. Non ce la faceva più, era stremato per quante battaglie aveva fatto a Roma. Alla fine riuscì nel suo ideale, perché i francesi si stavano ritirando. Giovanni e suo padre esultarono dalla gioia, perché nel 3 luglio venne proclamata la costituzione della repubblica Romana . Quando era tra la gente diceva sempre che mentre combatteva avrebbe voluto aiutare tutti i suoi amici caduti per la patria . Quando finì la guerra, Giovanni e il padre tornarono a casa della madre che li accolse con grande gioia, perché erano sani e salvi”.

Finì la frase e mi scese una lacrima: non avevo mai sentito alcuna storia su questa guerra e sapere che il mio bisnonno e suo padre parteciparono con grande amore e onore per Roma, mi commuoveva. Finita questa storia, tornai dai miei amici, ripensando a quello che aveva fatto mio nonno e dissi che da grande avrei voluto fare anch'io qualcosa per la mia “patria”.

Gianmarco S.

Astolfo, un giovane di mezz'età, colto e intelligente, viveva con la sua famigliola in una piccola baracca nell'entroterra romano. Ogni giorno era solito portare a pascolare le pecore su in montagna, per poi mungerne il latte da servire a cena. Nonostante la sua famiglia visse in condizioni povere, Astolfo era contento della sua vita, e non si aspettava niente di più. La madre, una giovane donna, aveva sempre cercato di garantirgli il meglio e di offrirgli una vita dignitosa; il padre invece, uomo rozzo e incivile, era un pastore dal quale Astolfo aveva appreso l'umile lavoro. In una notte come tante altre, Astolfo ebbe un sogno premonitore nel quale vide che il Gianicolo presto sarebbe stato distrutto dai Francesi del generale Oudinot. Il giorno dopo, sconvolto dal sogno, corse subito a riferirlo a Garibaldi, che per precauzione mise in allerta le truppe affinché potessero respingere questa presunta incursione francese. Astolfo, tormentato dallo sconvolgente pensiero e non avendo più nulla da perdere, decise di arruolarsi, contro il volere dei suoi genitori, nelle truppe Garibaldine per difendere la Repubblica Romana fondata nel 1849 dal Triumvirato Saffi, Armellini e Mazzini. In ogni caso, se i Francesi avessero realmente invaso Roma, l'obiettivo primario era quello di difendere il Gianicolo, simbolo fondamentale nonché posizione strategica molto importante. Nel frattempo il Papa si era trasferito a Gaeta per seguire da lontano lo svolgimento della guerra, ma soprattutto per preservare la propria incolumità. Il Sogno premonitore di Astolfo si rivelò fatale perché, la notte tra il 2 e il 3 Giugno, i Francesi invasero Roma, distruggendo il Gianicolo e cogliendo di sorpresa le truppe Garibaldine, mettendo a rischio la Repubblica Romana. I Garibaldini tentarono in ogni modo di respingere i Francesi ma, nonostante l'abilità del loro generale Garibaldi, purtroppo la disparità di uomini e mezzi si rivelò decisiva e i Francesi riuscirono a penetrare a Roma. Astolfo, unico superstite, nonostante la città fosse bombardata, continuò a combattere da gran patriota, venendo poi ucciso il 27 Giugno del 1849. Da quel momento, purtroppo, cadde la Repubblica Romana: era il 1 Luglio del 1849. Così crolla il sogno di un'Italia unita sotto il Tricolore, per rinascere successivamente con maggior successo... Dopo questi brutali episodi venne innalzata una statua in onore di Astolfo, giovane che ha sacrificato la sua vita per la patria senza ottenere risultati soddisfacenti.

Alice R.

Mi chiamo Enzino, ho 20 anni e abito a Roma, con la mia famiglia.

Ora vi racconto di quando nel 1849, a Roma, si era costituita la cosiddetta Repubblica Romana, che richiese un'eroica difesa contro l'esercito francese, che ci stava attaccando.

Purtroppo i francesi sbarcarono a Civitavecchia proprio il 26 aprile e miravano a restaurare, come diceva mia nonna alla mia piccola sorellina Brunilda, "quel complicato regime pontificio".

Vi spiego: vedevo due uomini armati sotto il portico...Uno era Mazzini, grande uomo, come si leggeva su tutti i giornali, che dicevano che era l'anima della Repubblica; l'altro uomo, con cui lui parlava sempre, era Garibaldi, il famoso Giuseppe Garibaldi, il braccio armato della città.

Passarono giorni e cominciò la prima battaglia, anzi la mia prima battaglia.

Era il 30 aprile quando degli uomini, credo siano stati in quattro, bussarono alla porta di casa mia e mi chiesero se volessi andare con loro ad aiutarli, dicendomi che avremmo potuto conoscere Garibaldi di persona.

Salutai e scesi con gli uomini. Mi guardai intorno: una fila di gente armata, quasi tutti gli uomini del paese, erano lì nella piazza per organizzarsi ad andare a salvare, come grandi principi, le nostre famiglie.

Erano le ore 12:10, ancora ricordo quando partimmo. Le gambe mi facevano male, quasi non le sentivo più per quanto camminai. Erano tre giorni che non vedevo i miei genitori, la mia famiglia, e non sapevo neanche se stessero bene...

Un urlo di Garibaldi ci stordì, facendoci rimbombare le orecchie come campane: <<Eccolii...>>.

Si fermò la fila, e io, distratto, andai addosso all'uomo che mi stava davanti. Salii su una roccia per rendermi conto del perché di questo rallentamento. Da lontano si videro una mandria di cavalli, colorati come quelli degli indiani con linee rosse sulla criniera, e sopra di essi uomini, con cappelli enormi che parevano ricoperti da squame di pesci neri.

Improvvisamente un urlo...gli uomini iniziarono a correre come elefanti, tutta la terra si sentì tremare.

Scivolai e caddi...

...Mi risvegliai...ero disorientato, non sapevo dov'ero, non c'era nessuno, com'era possibile? Era stato un sogno? Era tutto finito? Impossibile. Mi rialzai in piedi e ripresi il percorso per tornare indietro.

Rivedetti la mia casa ancora intatta, ero felice.

Rividi ed abbracciai i miei genitori che mi dissero, con le lacrime agli occhi, che non vedendomi per due mesi pensavano che fossi morto.

Due mesi? Svenuto? La guerra era finita? Abbiamo vinto? Sì...ed io dov'ero??

Mio padre 8 anni dopo mi prese e mi portò al Gianicolo, un grande parco fondato per ricordare la vita passata.

Tante storie, anche quella di Garibaldi, la più grande, la più preziosa e la più bella per un uomo che visse per la libertà. Tanti ricordi che anche io all'inizio avevo vissuto.

Alessandro G.

Camminavo per una stradina verso la mia accogliente casa. Mi ero tolto la maglietta per rimanere in canottiera, la scorsa estate era stata la più calda che avessi mai passato. La via che stavo percorrendo è larga, con molti alberi e ben curata. Appena giro l'angolo e imbocco un'altra strada, vedo in lontananza un uomo con diverse caratteristiche: alto, magro, biondo, elegante, come se dovesse sposarsi, ed aveva occhi penetranti che non lasciavano trapelare alcuna emozione. Iniziai a chiedermi il perché fosse vestito così e perché mi fissasse. Quando gli arrivai vicino alzò una mano in segno di saluto: solo in quel momento capii che era lui, il mio amato cugino del Trentino Alto-Adige. Lo abbracciai d'istinto e sentii le sue grandi e forti braccia sollevarmi. Tornammo a casa e mi raccontò tutte le sue esperienze passate in questi anni; poi, all'improvviso, mi fece una domanda inaspettata, mi chiese di andare al Gianicolo e di passare un po' di tempo insieme. Accettai emozionato; andai in pochi secondi da papà per chiedergli di accompagnarci e dopo neanche un'ora eravamo lì, appoggiati a un muretto per decidere come passare il tempo. Quando meno me l'aspettavo, mi arrivò uno spruzzo d'acqua: saltai di lato e mi girai verso mio cugino e lo vidi con una pistola d'acqua in mano. Mi lanciò un'altra pistola e disse di fare una guerra come quelle di Garibaldi. In una mano avevamo un bastone che funzionava da spada, mentre nell'altra la pistola carica d'acqua. Mi nascosi dietro un muretto e mio cugino, a sua volta, come nelle barricate; ogni tanto si vedeva qualche

bomba (pigne raccolte da terra) volare per aria. Fu una lotta dura e all'ultimo sangue. Verso le 11,45 fui sconfitto con una ferita alla gamba (come Garibaldi) e mi ritrovai senza più munizioni, ma la guerra non era ancora finita. Mi ricaricai in fretta e, con i miei compagni immaginari, organizzai un attacco frontale diretto a mio cugino: lo sconfissi con un colpo al cuore. Finita la battaglia, ci ritrovammo sul muretto tutti e due bagnati di sudore. A mezzogiorno saltammo tutti e due dalla paura, era esploso qualcosa: era il cannone del Gianicolo. Fummo immersi da ricordi di Risorgimento, ci commossero e versai le prime lacrime al pensiero che quegli uomini coraggiosi avevano fatto tutto questo per il futuro e per noi. Fu la giornata più bella con mio cugino e spero che ce ne sarà un'altra così "eroica".

La lettura aveva assorbito Luca per tutto il resto della giornata e a tarda sera aveva già in mente cosa fare: li avrebbe riuniti tutti, servendosi di facebook, come aveva sentito fare in vari casi. L'idea era maturata man mano che la sua lettura procedeva, fino ad entusiasmarlo. "Voglio proprio conoscerla com'è oggi, la garibaldina Valeria! E che tipo quel Sukua, si sarà poi chiarito le idee?...".

Detto fatto: si era attaccato a internet e in poco tempo aveva creato un gruppo: la classe I P del Liceo scientifico "Seneca", anno scolastico 2009/2010. "Qualcuno mi risponderà, il mondo non è più tanto grande!". Tempo tre giorni si era già messo in contatto con Gianmarco S. e Beatrice T.: che forza quei due! Avevano colto con entusiasmo il suo invito e stavano contattando gli altri per una memorabile rimpatriata al Gianicolo!

...L'incontro era stato mitico: una classe di sapientoni, anche molto simpatici e disponibili."Chissà se funzionerà quella bella idea di mettere su, tutti insieme, un'agenzia turistica specializzata nelle visite storiche al Gianicolo?"-pensava Luca. Certo, avrebbe dovuto darsi molto da fare con lo studio, ma ormai la Storia l'aveva catturato e lo spirito di sua nonna aleggiava felice fra loro...

